

PALAZZO FAR-
NESE

« Magnifici eredi di messer Luigi Rucellai et compagni di Roma ui piacere promettere a madonna Mutia de Velli scudi cinquecento cinquanta de iulii dieci per scudo per paghargliene a sancto Giouanni di Giugnio proximo qualli gli faciamo pachare per messer Paulo delbufolo a conto di scudi millecinquecento settantacinque simili per il prezzo di piu antichaglie aute da lui et quando gli paghiate ce ne darete debito di fuori del nostro conto hordinario che ue ne rimborseremo. Data dal nostro palazzo della cancelleria alli 27 di febbraio 1562 ».

Tutte le sculture descritte in questa carta del 1562 si ritrovano nell'Inventario generale del 1568, pubblicato dal Fiorelli nel tomo I dei « Docum. » p. 72-77, ad eccezione del solo Atlante, forse perchè in quell'anno esso stava ancora acconciandosi nello studio di Fra Guglielmo (1). Quanto al simulacro del cosiddetto servo, vedi le osservazioni del Fiorelli l. c. tomo II, p. VI.

Nello stesso giorno 27 febbraio 1562 fu stipulato tra Andrea Recuperato, maestro di casa del cardinale e Tommaso della Porta il contratto che segue: « Dominus Thomas de la Porta sculptor et dominus Andreas Recuperatus iuris utriusque doctor et prothonotarius apostolicus magister domus cardinalis de Farnesio exposuerunt quod dictus Thomas vendidit cardinali de Farnesio duodecim imperatores coronatos lapideos marmoreos pro pretio unius offitij militum sancti Petri dandum infra annum cum dimidio incipiendo in calendis ianuarij proxime preteriti et interim dare et soluere eidem Thomae sculptori scuta quatuor in quolibet mense et si intra dictum tempus unius anni cum dimidio uacauerit aliquod officium dictorum militum Sancti Petri seu militum Sancti Pauli spectans ad collocationem ipsius cardinalis Alexandri vicecancellarij tunc dictus cardinalis teneatur eidem Thome sculptori conferre et litteras patentes expedire in totum gratis et ulterius non teneatur ad solutionem dictorum quatuor scutorum ». (Not. Valeri, prot. 767 A. S. C. ad diem).

Segue il testo dell'ordine diretto dal cardinale al Banco Eredi di Luigi Rucellai e C.¹, che riproduco come documento caratteristico di questi curiosi negozi.

« Magnifici Heredi di messer Luigi Rucellai e compagni di Roma vi piacere promettere a messer Tomaxo della Porta schultore che caso che fra diciotto mesi prossimi chominciando all primo di Gennaro prossimo passato 1562 noi non gli dessimo vno chualieri di Sampietro o disan Paulo libero et spedito di compositione et patente, vacandone infra tale tempo, di pagarli laualuta di vno disan Pietro quello valeua a tal tempo, acceptando che seprima in taletempo uacassi vno di san Paulo vogliamo sia il suo ma che lui ci paghi quello valera piu che quello di sanpietro con la detta compositione e patente et vogliamo anchora che se piacesse addio che il detto chualieri sia di Giouanbatista dellaporta suo nipote e similmente in tali casi pagare a detto Giouanbatista a detto tempo la detta valuta come e detto et inoltre sino all tempo che a dargliene o di Sanpietro e disanpaolo o che paghassi la ualuta a qual siuoglia de nominati messer Tomaxo o Giouambatista delaporta vogliamo paghiate loro come disopra e detto scudi quatro di moneta illmese e tutto questo per chausa della vendita et consegna fattocj delle dodici teste de primi impera-

(1) Vedi Passeri, « Atlas Farnes. » in Gori « Thes. gemm. astr. » tomo III, p. 6-80 ediz. 1750.

PALAZZO FAR-
NESE

dori laureati con li lor busti o peducej cosi concordatj e di tutto quello pagherete cene darete debito fuori del conto ordinario che venerimborsaremo ad ogni vostro comodo e cosi avendo a paghare la detta valuta per la quale viprometiamo dare quella assegnazione che vorrete liberamente e senza alcuna eceptione e cosi per questa cioblichiamo che sara sotto scritta di nostra propria mano e sigilata del nostro sigillo del nostro palazo della cancelleria alli xxv difebrajo 1562 in Roma

« Noi ereti di Luigi Rucellaj e compagni di Roma abbiamo ricevuto el retroscripto mandato originale e promettiamo paghare al retroscripto messer Tommaso della Porta et in chaso di sua morte come di la e detto a Giouan batista suo nipote laualuta del retroscripto chualieri disanpietro allsudetto tempo quello uera spedito di compositione copatente et ogni volta che sara dato loro da sua signoria Reverendissima vno de dua chualieri che nell mandato edito questa resti di nulo valore come sefatta no fussi e dituto paghassimo cenearemo arimborsare dalsu detto Reverendissimo Cardinale farnese astanza di chi si fa questa in virtu del detto mandato et in fede sefatta la presente che sara soscripta dimano del nostro Piero daghliano questo di xxvi difebraio 1562

« Heredi di luigi Rucellai e compagni ».

Il Fiorelli (« Docum. » tomo I, p. V) afferma che nell'anno 1566, ai 2 novembre « l'incipiente museo Farnesiano » soffrisse una prima diminuzione in conseguenza di un breve di Pio V che licenziava Margherita di Austria, duchessa di Parma e Piacenza, a toglierne e a trasferire dove più le piacesse alcune pregevoli sculture. Ma io non so vedere per quale ragione e con quale diritto Margherita d'Austria potesse reclamare una parte, benchè minima, dei marmi raccolti dal cardinale Alessandro, quando sappiamo che Ella ne possedeva esuberantemente in nome proprio, tanto nel palazzo di piazza Saponara, quanto nella villa sul monte Mario (1).

Ho descritte a pp. 145-147 del primo volume le opere d'arte del palazzo Madama, nel quale Margherita, vedova di Alessandro de' Medici (1537) venne a stabilirsi, dopo sposato in seconde nozze Ottavio Farnese nipote di Paolo III (2).

(1) Vedi la monografia di Pierre Gusman « La villa Madama presso Roma » pubblicata nella *Gazette des Beaux Arts*, a p. 314 e seg. del fascicolo di aprile del corrente anno 1903. Vedi anche Marliano VII, 11 « Extant et multa alia antiqua monumenta in porticu (di Belvedere) ac in vinea ad primum lapidem ferme è regione pontis Milvii quae cum ibi non sint inventa, nullam antiquorum locorum praebent cognitionem ».

(2) L'assassinio del duca Alessandro ricorda un'epoca notevole nella storia delle raccolte antiquarie, ricorda cioè la dispersione di quella messa insieme con tanto amore dai Medici con materiali provenienti, in gran parte, da Roma. I soldati e la folla, istigati da Alessandro Vitelli, invasero il palazzo e rubarono a man salva codici e statue di bronzo e di marmo, per consegnarle, in gran parte, al Vitelli stesso. E quando Margherita lasciò Firenze per Roma, l'ambasciatore di Carlo V Ferdinando de Silva, si fece consegnare la « tazza Farnese » e la celebre pietra incisa di Apollo e Marsia, detta il « sigillo di Nerone ». (Cfr. Varchi, « Storia Fiorentina », ed. 1804, tomo V p. 374): « Prese (il Silva) per ragione dell'antifato (che così chiamano essi la contraddote) in nome di Madama Margherita il possesso di tutti i beni i quali erano stati del duca Alessandro: i mobili furono molti d'ogni ragione, e tra i più rari e preziosi due rarissimi e preziosissimi, la tazza ovvero

La villa (Madama) era stata costruita da Clemente VII, ancor cardinale, sui disegni di Giulio Romano, e con l'opera di Giovanni da Udine. Danneggiata gravemente nel Sacco, per istigazione del card. Pompeo Colonna sotto gli occhi stessi del pontefice che ne scorgeva l'incendio dal maschio di Castel sant'Angelo, cadde in dominio del capitolo di s. Eustachio, che la vendette a Madama Margherita d'Austria, la quale, come dissi, vedova del granduca Alessandro sposò in seconde nozze Ottavio Farnese nipote di Paolo III. Clemente aveva collocate molte sculture antiche nelle nicchie della loggia, e nei recessi del bosco, fra le altre un simulacro di Giove così pregiato, che più tardi i Farnese vollero offrirlo in dono al re Francesco I di Francia.

Quivi il cav. Guarino scrisse il « Pastor Fido », come ricorda Pietro Sebastiani nel « Viaggio curioso dei palazzi e ville di Roma », stampato nel 1683.

Stefano Vinando Pighio disegnò in villa Madama due cippi assai ornati, il primo di Tertullia Varilla Isias, il secondo di Antonia Panace (CIL. tomo VI, n. 12059) proveniente dalla collezione Tomarozzi. Nel volume 2128 del Kupferstich Kabinet di Berlino vi è una rara e assai bella incisione, nuovamente impressa da Giandomenico De Rossi, rappr. la veduta del ponte Milvio. Si vede nello sfondo, sotto il n. 3, il « giardino di Madama di Parma ammirabile per la bellezza et architettura... et antichità » fra le quali il Cavaliere riproduce un simulacro atletico, un Genio col corno dell'Abbondanza, e un Cupido dormiente (tomo I-II, tav. 97, 98; tomo III-IV, tav. 32). Confinava da sopra con la villa dei Mellini, da basso con la vigna di Cesare Quintilii, la quale in una carta del 1553 è detta « vinea extra portam Sancti Angeli in prato nominato Falcone subtus montem vinee de Madama als. de Medicis nuncupatum ». (Not. Reydet, prot. 6161 c. 426 A. S.). Il prato Falcone è quello che noi chiamiamo della Farnesina, ridotto a campo di esercizi militari al tempo della seconda occupazione francese. Margherita l'aveva acquistata il 1° marzo 1540 dal vescovo di Cesena Cristoforo Spiriti, come prova il seguente atto del not. de Paolis, ricco di particolari topografici sopra quella bellissima plaga del nostro suburbio: « dominus Christophorus de Spiritibus episcopus cesenatensis vendidit domine Margarite de Austria serenissimi Carolis imperatoris quinti filie et domini Octavij de Farnesio Vrbis prefecti ac nepesini et Pennensis ducis uxoris locum seu loca dicta Montefalchone et eius statium nec non tumulum arboratum alias dictum la Seluota de Cardellis situm in partibus transtiberinis extra portam Castelli in loco dicto Montefalchono quibus a latere superiori erat Canetum siue vinea Johannis de la Rocha, inferius erant res Johannis Baptiste Ser Ruberti et dictorum de Spiritibus, superius est mons dictus Montefalchone. Nunc autem coherent ab uno latere supra montem et fontem bona domini Petri Melini, ab alio bona Bernardini de Bonauguriis ab alio bona beate Marie de Populo seu de Pace... de quibus et omnibus et singulis in et super fonte Montis falchonis et eius statio nec non tumulo arborato dicto la seluota alias de anno 1490 quondam Julianus

vaso d'agata, ed il sigillo di Nerone, e tutti se ne gli portò seco, benchè il signore Alessandro n'ebbe la parte sua: in qualunque modo egli cavò di Firenze un tesoro incredibile ». I cimelii trasferiti a Parma, finirono nelle collezioni Farnesiane di Napoli.

Cardellus causicus romanus regionis Parionis pro se et Saba fratre suo titulo donationis donavit domino Andree de Spiritibus. Hanc autem venditionem fecit pro pretio scutorum mille ducentorum auri » (prot. 288, ad diem A. S. C.).

Oltre le esportazioni ricordate nel breve predetto di Pio V, Margherita, non senza gravi difficoltà, ottenne licenza di donare al card. Granvelle « una statua d'un Giove (une statue de marbre blanc, representant un homme dont la barbe descend au-dessous de la poitrine) che avea in una sua vigna (la villa Madama) che hebbe gratia di farla portar in Borgogna in Bisanzone ». (Francesco de Marchi, Cod. Magliab. XVII, 3, libro II, c. 51, citato dal Müntz, Rev. Arch. mai-juin 1884). Questo incidente è illustrato dal seguente passo del Vasari in Giulio Romano, ed. Milanese tomo XI, p. 89:

« Accomodandosi alla qualità del sito ed alla voglia del cardinale, fece la facciata dinanzi a uso di teatro, con uno spartimento di nicchie e finestre d'opera ionica... fece molte pitture... particolarmente passato il primo ricetto dell'entrata, in una loggia bellissima, ornata di nicchie grandi e piccole intorno, nelle quali è gran quantità di statue antiche: e fra l'altre vi era un Giove, cosa rara, che fu poi dai Farnesi mandato al re Francesco di Francia, con molte altre statue bellissime ».

Al 1° gennaio del 1568 appartiene l'« Inventarium rerum mobilium insignium que sunt in Palatio Ill. cardinalis Farnesii » che il Fiorelli ha trovato nella sezione farnesiana del grande archivio di Napoli, e che ha pubblicato a c. 72-77 del primo volume dei « Documenti ». Gli oggetti d'arte erano distribuiti in vari ambienti chiamati rispettivamente « la camera grande detta la Galleria — il camerino di mezzo del cardinale — la loggia à canto la detta camera verso il fiume — la sala grande nuova — la loggia grande dinanti la sala — lo entrar del palazzo et nella corte sotto la loggia — la camera grande del sig. conte Ludovico maggior domo — il Torro (cioè il claustro del Toro verso la via Giulia) — la guardarobba — la libreria — il camerino secreto de mezzanini — dalla banda del Vigniola ». Oltre la notissima collezione di statue, busti e rilievi, e iscrizioni, il catalogo nomina « vasi di terra indiani piccoli et grandi, boni et rotti, n.º 28 » forse porcellane di Cina (?): « teste piccole di diverse sorti che servivano per voti n. 340 » indizio di scavi eseguiti in vicinanza di qualche famoso santuario, quali il Tiburtino di Ercole, il Prenestino della Fortuna, il Veientano di Giunone etc — « un brazo di metallo di huomo ordinario — una celada di metallo antica — un osso di Gigante antico ».

Nel 1569, dal febbraio al maggio, furono scoperti nella Curia Athletarum i piedistalli Kaibel 1054, 1055, e 1102, che il card. Alessandro si affrettò ad acquistare.

Parimenti nel 1569 Achille Stazio pubblicava coi tipi del Lafreri la bella incisione del busto di Catone, CIL, VI 1320.

Nel 1577, ai 27 di ottobre, Sebastiano Torrigiani bolognese, tutore di Teodoro figliuolo del defunto Guglielmo della Porta faceva compilare l'inventario delle robe da costui lasciate, col ministero del notaro Tarquinio Severo. L'inventario contiene le seguenti partite: « lo Ercole de Sancto Angelo, poco più grande di tre palmi, di cera (la riduzione a circa un quinto del vero dell'Ercole di Glicone, per essere

PALAZZO FAR-
NESE

gittata in metallo) Il Satiro di Farnese di cera palmi 2 1/2 medaglie piccole del cardinal Farnese molti pezzi di colonne e di marmo, una di tre carrettate et mezzo ». (Notaro Severo a. 1577-78, c. 755 A. S.).

Nel 1587 il « gran cardinale » sentendo avvicinarsi il fine della sua gloriosa carriera, fece testamento col ministero del not. Prospero Campana, del quale si ha un estratto nei « Documenti » Inediti del Fiorelli, tomo IV, p. 397. Sono notevoli, fra gli altri, il legato all'ordine cardinalizio dei Diaconi dell'evangelario miniato da Giulio Clovio, e quello di uno smeraldo di inestimabile valore a sua sorella Vittoria, duchessa d'Urbino. Ma la clausola che lo rende singolarmente benemerito di Roma è quella che concerne il museo da lui raccolto e ordinato. « Omnes et singulas eius statuas marmoreas et eneas et ex quacumque materia fabricatas, officiumque beate Marie Virginis per d. Julium miniatorem ornatum. Item totam Bibliothecam cum omnibus libris cuiuscumque generis perpetuo ascripsit conservari custodiri et permanere mandavit in urbe in Palatio Farnesio et inde sub quovis pretexto amoveri in Toto vel in parte aliqua etiam minima exportari seu vendi donari pignorari vel commodari nullo modo possint ».

All'anno 1591 appartiene l'inventario delle robe del defunto don Giulio Farnese. Benchè si tratti di raccolta affatto indipendente da quella del palazzo, pur nondimeno l'inventario non manca di valore.

« Die 19 Mensis Junij 1591: Mag.^{cus} D. Taurellus de Taurellis de Aquipendio procurator Ill.^{mo} DD. Marij farnesij, et Diophebi eius filij heredum bo: me: Julij Farnesij confessus fuit habuisse omnia et singula bona descripta, et registrata in inventario. Actum Rome in domo olim habitationis dicti quondam Julij Farnesij sita prope Monasterium Monialium S. Marthe ad Arcum Camiliani.

Nota delle robbe che si ritrovano nella guardarobba dell' Ill.^{mo} sig.^r Giulio farnese Dui Conchiglie di matre perle con i suoi piedi d'argento indorati — Una scudella di porcellana con la sua cassa di paglia — Nove pezzi di panni di fiandra fatti a boscaglie con figure danimali con larme di Sua S.^{ria} Ill.^{ma}, cioè otto pezzi grandi et un piccolo — Doi portiere di razzi con larme di S.^a S.^{ria} Ill.^{ma} — Un quadretto piccolo corniciato — Quindici quadri senza cornicie fra grandi et piccoli Computando un San Giovanni grande con la cornice di noce — Doi quadri forniti un Christo et una madonna con le coperte di taffeta doppio rosso donati dal Bonvicino — Doi quadretti in disegno di lapis rosso corniciati — Tre figure dalabastro che abbracciano insieme (Le Grazie) — Una statuetta di bronzo venuta da Jovi.

Segue l' « Inventarium librorum bo: me: Ill.^{mi} D. Julij Farnesij — Pandetta tomi tre — Aretino sopra l'instituta lib.^o uno — Decretales Gregorij IX — Joannis Ravisij libro uno — Historia Camaldulense — La entrata della duchessa di Toscana Opera di Cesare Caporale — Descrizione di tutta d'Italia — Historia di Fiandra — Vite di tutti l'imperatori — Un libro scritto a mano della ragione di stato — Institutioni armoniche — Cronica del Re Emanuele spagnola — Il concilio di Trento — Il sinodo provinciale di Milano — Historia del re don Giovanni 2.^o spagnola — Un libro greco di carta pecora — Alfabeto esemplare di fra Vincenzo femini — Concilio di Trento in ottavo — Costituzioni del Sinodo di Parma — Carlo Ciconij

PALAZZO FAR-
NESE

de Republica hebreorum — Processio per ecclesiam S.^{ti} Sepulchri — Historia di Giovanni Simonetta — Descrizione del regno di Napoli — Historia della regina Saba spagnola — Practica Joannis Salvonarole Medici — Clarissimi Pendasij lectiones scritto a mano — Commentarij di Pio 2.^o — Historia de Goti — Descrizione d'Italia de Leandro Alberti — Doi conclavi scritti a mano di Gregorio xij et Sisto V.^o — La tiberiade di bartole di susferrato — Un libro vecchio greco di carta pecorina in 4.^o — Oratione nella morte del Car.^{lo} farnese — Nel armario grande lettere o libri scritti a mano che non se ne sono presa nota alcuna per degni rispetti — Un libro di lettere in foglio scritto a mano — Un libro scritto a mano di lettere di mons.^r di Parma — Ammonio sopra Porfirio — Metamorfofi di Lorenzo Selva — Summa privilegiorum Regis Catholici » — (Not. della Camera prof. 614 c. 870-878 A. S.).

Flaminio Vacca ricorda nel 1594 i monumenti che seguono:

I. I frammenti della Forma Urbis severiana trovati dal Dosio nell'orto di Torquato Conti dietro la chiesa dei ss. Cosma e Damiano (mem. 1): « ea fragmenta a Torquato Comite Alexandro cardinali Farnesio dono data in eius edibus me custode diligenter asservantur » (Panvinio in Mai, « Spicil. » VIII, 654). La custodia del Panvinio, per vero dire, non fu molto diligente, e si esercitò solo sui novantadue pezzi principali, che furono fatti ritrarre a matita da Fulvio Orsino, in undici tavole, le quali ora formano i fogli 13-23 del cod. vat. 3439.

Dopo la morte del Panvinio avvenuta a Palermo nel 1569, gli originali rimasero negletti nel palazzo Farnese, anzi pare che debbano essere stati tolti dalla vista del pubblico, perchè nessuno fra i topografi, che parlano o di piante della Città, o dei ss. Cosma e Damiano, o delle collezioni farnesiane, nel periodo di tempo decorso dalla morte del Panvinio alla prima edizione del Bellori del 1673, accenna alla esistenza dei frammenti. Il Bellori pubblicò 169 frammenti, 77 di più di quelli delineati da Fulvio Orsino. Nel trasporto dei frammenti stessi dal palazzo Farnese al Vaticano, e dal Vaticano al museo Capitolino, fatto nel 1742 per cura di Benedetto XIV, molti integri rimasero sminuzzati, molti andarono perduti. Seicentotrentasei furono gettati come materiale da fabbrica nelle fondamenta delle nuove scuderie, di contro allo sbocco del vicolo del Polverone sulla via Giulia, donde tornarono in luce, per cura dell'ing. Rodolfo Bonfiglietti nel 1888 e nel 1899. Vedi Bull. com. tomo XXVII, a. 1899, p. 5 seg.

II. « Innanzi alla chiesa di s. Lorenzo fuori delle mura vi era una fabbrica antica moderna che fu disfatta per far piazza alla chiesa. Nelle mura o fondamenti vi furono trovate dicidotto o venti teste, tutti ritratti d'imperatori (trasferite in) parte nella Galleria Farnese » mem. 14.

III. « Alla porta . . . di s. Lorenzo . . . poco lontano da essa dalla banda di fuori viddi cavarvi molti, e molti pili di marmo, e di granito; e l'uno stava poco lontano dall'altro nel luogo, dove furono collocati da prima. In fatti erano sepolture: pochi avevano iscrizioni ed erano sfondate nei fianchi, ovvero rotti li coperchi . . . mal lavorati e di cattiva modinatura . . . e di detti pili ne sono due a piè di Monte Cavallo accanto li Cappuccini, di marmo intagliati molto grandi: un'altro di granito nella

PALAZZO FAR-
NESE

piazza di s. Marco alla fontana; ed un'altro nel cortile del card. Farnese, ed il resto sparsi per Roma » mem. 15.

Il terreno nel quale furono ritrovati questi sarcofagi, poco prima del 1570, apparteneva a un Andrea di Gerardo da Brescia, cavatore di professione, ed enfiteuta della chiesa di s. Antonio, e confinava con le vigne di Filippo Marroni, di Diana del Bufalo, e di Domenico... e col vicolo (di Malabarba?). Nell'istromento di vendita a favore del card. Farnese, rogato da Curzio Saccoccia l'8 marzo 1570 (in A. S. C. prot. 1528, c. 248, donde Fiorelli « Docum. » tomo IV, p. 396) sono descritti otto sarcofagi, tanto di granito come di marmo bianco statuare, alcuni lisci, altri baccellati, altri a figure, oltre ad una « lapida statuare » di m. 2,67 × 1,33. Non intendo bene il senso di quest'ultimo inciso. Altri avelli scolpiti erano stati trasferiti « in s. Maria della Corte ». Andrea da Brescia fece donazione di tutto, vigna e diritto di cava compresi, al card. Alessandro. Il Ferrucci nella nota 1 alla p. 184 del Fulvio, dice: « la conca grande ch'era nella piazza di s. Marco (il card. Farnese) la fece trasferire nella sua piazza per accompagnare un'altra che ve n'haveva: et ivi fu posta un'altra minore, et altra trovata in una vigna presso santo Lorenzo ». Di questa si ha il disegno nella biblioteca Chatsworth (1^a custodia) con la scritta « questa conca è nel cortile di farnese et è di granito ».

IV. « Accanto (al cosiddetto tempio di Minerva Medica) furono trovate molte statue maggiori del naturale, una Pomona di marmo nero, alla quale era stata tolta la testa e le mani di bronzo, vi era un Esculapio, un Adone, due Lupericali a guisa di Bacchi, una Venere, e quel bel Fauno, che è nella galleria Farnese, che fu già mio » mem. 17.

V. « Ho sentito dire che Paolo III levò dal cortile de' Colonesi, dove al presente abita il card. (Alessandro Medici) di Fiorenza, quelli due prigionii, che sono in capo alla scala del palazzo... Farnese » mem. 44. Ciò avvenne nel 1540 quando Ascanio Colonna fu privato de' suoi stati, e spogliato de' suoi beni. Si legge nel « diario Concistoriale » del Gualtieri, che « nel 1542 il papa, che era entrato in possesso de' beni di Ascanio Colonna, ritornando da un viaggio fatto pel suo Stato, si fermò per alcuni giorni nel palazzo de' Colonesi a' ss. Apostoli ». Vedi Filandro in Vitruv. lib. I, p. 9, e Cancellieri, « Mercato », p. 184. I daci prigionii del palazzo Colonna eran tre, cioè i due passati al palazzo Farnese, e l'altro descritto dal Venuti, « Ant. di Roma », tomo I, p. 145 « restato a mezze scale... del medesimo scalpello di quelli dell'arco di Costantino ». Quei del « palazzo del car.^{lo} S. agniolo » sono riprodotti nel f. 51 del cod. Berlin.

VI. « Mi ricordo vedervi cavare (in piazza di Pietra) e vi furono trovati piedistalli con trofei e provincie prigionii di mezzo rilievo: e al presente vi sono tornati a scavare e ne trovano degli altri: e furono compagni di quelli che (si vedono) nell'antiquario di Farnese » mem. 21. « Questi piedistalli li ho veduti ultimamente che furono rivoltati per mandarli a Napoli. Erano in numero di quattro » Fea, « Miscell. », tomo I, p. 64 n. b.

VII. « Ho veduto cavare nel foro romano, accanto l'arco di Settimio Severo, quelli piedistalli grandi, che ora sono nel cortile del cardinal Farnese, pieni di lettere e di nomi » mem. 67.

PALAZZO FAR-
NESE

VIII. « Nella ripa del Tevere vicino porta Portese nella vigna de' Vittorj vi si trovarono molte statue e teste di filosofi e imperatori, nascoste in due stanze... Ne sta oggi gran parte in casa di detti Vittorj: ma il card. Farnese scelse le migliori per lui » mem. 96.

IX. « Dietro le terme Diocleziane il padrone d'una vigna scopri due muri... e cominciando a cavare tra di essi... trovò diecidotto teste di filosofi riposte che vende per settecento scudi al sig. Gio. Giorgio Cesarini, ed ora il sig. Giuliano le ha vendute al card. Farnese, e sono nella sua galleria » mem. 105.

Pare che tre di queste ermi rappresentassero Carneade, Lisia, e Posidonio. Vedi Visconti, « Icon. gr. », tav. 24, 1, 2 e Kaibel 1171, 1179, 1204. Aggiungerei alla serie l'erma di Socrate 1214.

L'anno 1600 rimarrà memorabile per sempre nella storia del museo Farnese a causa del lascito fatto in suo favore da Fulvio Orsino. Trattandosi di argomento di troppo vasta importanza, e già maestrevolmente illustrato da P. de Nolhac nel 1884, e da Giovanni Beltrami nel 1886 (1), io devo attenermi a quei soli particolari che valgono a rendere più completo il quadro che mi son prefisso di tracciare. E incomincio col trascrivere questo brano del de Nolhac.

« Le biographe d'Orsini, Giuseppe Castiglione, parle des sommes énormes qu'il consacrait à enrichir ses collections... Toute sa correspondance est pleine du récit de ses démarches pour se procurer des livres des camées, des médailles. Fulvio Orsini faisait en outre beaucoup d'acquisitions au nom des Farnèse, ses protecteurs, dans la maison de qui il vivait familièrement et dont il dirigeait et accroissait la collection naissante. Il resta en effet attaché, en qualité de bibliothécaire, à Ranuce Farnèse, designé au XVI^{ème} siècle sous le nom de cardinal de S. Angelo, puis au cardinal Alexandre, son frère. Deux ans après la mort du grand cardinal Farnèse, Orsini passa au service de son neveu Odoardo Farnèse, aussitôt que celui-ci eut été élevé à la pourpre par Grégoire XIV, et qu'il vint se fixer à Rome (1591). C'est à Odoardo qu'Orsini voulut léguer ses objets d'art, comme un souvenir reconnaissant des bienfaits qu'il avait reçus de sa famille. Par son testament daté du 31 Janvier 1600, peu de temps avant sa mort, et déposé chez le notaire Quintiliano Gargari, Orsini instituait le cardinal Od. Farnèse son légataire universel, à charge de satisfaire à deux legs principaux montant à 6000 écus d'or. Si le cardinal, pour une raison quelconque, n'acceptait pas la succession d'Orsini, celui-ci désirait que ses collections fussent vendues dans le délai de deux ou trois mois, et autant que possible en bloc, afin que des objets si rares et recueillis avec tant de peine ne fussent pas dispersés. Le soin de la vente était confié aux deux exécuteurs testamentaires d'Orsini, Oratio Lancellotti, auditeur de Rote, et Flaminio Delfini; le produit devait être employé à satisfaire sans retard aux legs. Dans ce cas, le cardinal Farnèse, devait garder du moins comme un souvenir personnel d'Orsini, le portrait de Paul III par Titien. Le Cardinal accepta

(1) P. de Nolhac: « Les collections d'antiquités de Fulvio Orsini » in Mélanges, tomo IV, a. 1884, p. 138-231. — Giovanni Beltrami: « I libri di Fulvio Orsini nella Biblioteca Vaticana ». Roma, Centenari, 1886.